Mercoledì 9 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 187

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12	— Sei mesi L.	7	— Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20	— id.	11	— id.	6.
Svizzera	id.	32	— id.	17	— id.	9.
Francia	id.	36	— id.	19	— id.	10.
Altri Stati	id.	48	— id.	25	— id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Uffizio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13 secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta.
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati **franchi** alla Direzione del Giornale.

TORINO, 8 LUGLIO

LA RIUNIONE DEI PRINCIPATI DANUBIANI

Fra le promesse che il congresso di Parigi ha fatto all'opinione liberale dell'Europa, havvi la costituzione de' principati danubiani in conformità ai bisogni del paese ed al voto delle popolazioni.

A questo fine si è determinato di riunire in apposita commissione i rappresentanti delle primarie potenze dell'Europa, cui sarà affidato di proporre le massime della nuova organizzazione di quel paese e di mandare ad effetto gli opportuni provvedimenti, affinchè le deliberazioni delle potenze abbiano il corrispondente risultato. Finora la commissione non è ancora radunata, nè havvi probabilità che si raduni prima che subentri la stagione più rigida.

Il motivo principale del ritardo è da attribuirsi alla circostanza, che fra le cose convenute havvi quella di sentire in prevenzione il voto delle popolazioni interessate; ma essendo il paese occupato da truppe austriache, si è riputato che la popolazione non potrebbe esprimere liberamente il suo sentimento sotto la pressione delle baionette austriache, e così si è deciso che anzi tutto debba aver luogo lo sgombro del paese dalle truppe straniere.

Naturalmente questa decisione non confaceva ai progetti dell'Austria, e il gabinetto di Vienna ha cercato di tergiversarla in ogni guisa, ma invano; la volontà dei gabinetti occidentali fu significata a questo proposito a Vienna in modo sì energico, che il gabinetto imperiale dovette piegarsi, e ordinare alle sue truppe lo sgombro; lo fece di assai mala grazia, e la soldatesca lasciò ancora traccie sanguinose della sua presenza in Valacchia; cercò pure l'Austria di ritardare, per quanto era possibile, lo sgombro definitivo, e trovò un appiglio allegando la necessità di non abbandonare il paese sino a che la Russia non avesse consegnato i territorii da cedersi alla Moldavia, giusta le stipulazioni della pace. Anche questo momento verrà, e si farà manifesto, che tutti i raggiri fatti dall'Austria in Oriente non le avranno recato altro risultato che di aumentare la profonda esecrazione in cui è tenuta da tutti i popoli, che per loro sventura sono messi in contatto col governo austriaco.

Il voto delle popolazioni è già a quest'ora abbastanza manifesto, e consiste nella riunione dei due principati danubiani della Moldavia, o Valacchia, in un solo regno rumeno, governato da qualche principe d'una dinastia europea, colla maggiore quantità di indipendenza dalla Porta, che sarà possibile di ottenere, e sopratutto con perfetta esenzione d'ingerenza degli altri stati vicini negli affari interni del nuovo regno.

Queste sono, in quanto alle relazioni estere, le basi uniche, ragionevoli e liberali per l'organizzazione del nuovo stato, e non crediamo che a nome dei veri interessi e del prospero avvenire di quei paesi si possano adottare altre massime. La giustizia, la convenienza ed equità di questo partito è così evidente, il principio su cui è basato, quello della nazionalità, così semplice e nello stesso tempo così naturale e intelligibile alle più limitate facoltà mentali, che *a priori*, anche senza sentire esplicitamente i voti della popolazione, si può ritenere che l'immensa maggioranza, purchè possa esprimersi con franchezza e libertà, si pronuncierà in senso del medesimo. Infatti nella Moldavia, ove ambizioni personali ed influenze sinistre non ebbero campo di svilupparsi a fronte dei patriotici sentimenti dell'attuale ospodaro, l'opinione generale si è spiegata energicamente in quella direzione.

Meno chiara è la manifestazione nella Valacchia, dove il principe Stirbey, attuale ospodaro, sia per avarizia, sia per ambizione vorrebbe conservare il potere nelle presenti condizioni, che più si adattano alle viste sue interessate. Egli è protetto dall'Austria, e non abbiam d'uopo di aggiungere più nulla per caratterizzarlo. Con queste tendenze egli impedisce la libera manifestazione dei voti della popolazione, e cerca di dirigerli verso la meta cui aspira.

Non è possibile fin d'ora di prevedere il risultato di queste combinazioni. Esso non può essere dubbio e deve giungere all'effetto indicato della riunione in senso nazionale, se i procedimenti avranno luogo colle sincere applicazioni delle massime stabilite nelle negoziazioni della pace. Ma ciò incontrerà gravi ostacoli per la circostanza che la sincerità non è la virtù della diplomazia, particolarmente quando vi ha una mano il gabinetto austriaco. Anche nella presente questione, come in tutte le altre che agitano il mondo politico, il diritto e la ragione non trionferanno se non quando abbiano l'appoggio di una forza maggiore.

L'attitudine delle primarie potenze dell'Europa, e le loro intenzioni già manifestate danno luogo alla speranza che ciò possa essere il caso nella questione dei principati danubiani. La Francia, l'Inghilterra, la Russia e il Piemonte hanno già espresso nelle conferenze di Vienna la loro opinione favorevole alla riunione e fondata sui desiderii già conosciuti dalla popolazione; l'Austria e la Porta si sono pronunciate contrarie; la Prussia non era presente alla conferenza in cui fu trattata la questione, ma l'accordo di questa potenza colla Russia in tutte le grandi questioni europee, lascia campo a supporre che sia favorevole alla riunione.

La formazione di un solo regno di quei principati è fondata sul principio della nazionalità; sebbene i due paesi portino un nome diverso, pure la popolazione di amendue le provincie hanno la stessa nazionalità siccome discendenti dalle antiche colonie militari di Roma colà stabilite ai tempi di Traiano, e non solo il loro nome complessivo di rumeni o romani, ma anche la loro lingua e le loro abitudini nazionali ne farebbero fede, ancorchè non esistessero le più positive tradizioni della storia.

Sgraziatamente in Europa il diritto delle nazionalità non è fuori di contestazione; vi è nel centro dell'Europa un impero che non solo è in se stesso la negazione di questo diritto, ma ripete la sua esistenza da un principio contrario. Questo impero è inoltre retto a forme assolute, cioè non vi si riconosce per diritto e giustizia che quello che piace ad un individuo che non è sempre il più intelligente e il meglio informato, e che è sempre disposto ad anteporre ad ogni altro riguardo i suoi interessi, i suoi pregiudizi, le sue passioni. Non è quindi da maravigliarsi se l'Austria avversa nei principati danubiani tutto ciò che può fortificare da quella parte il principio della nazionalità. A ciò è pure indotta dal riflesso che il nuovo regno formerebbe un centro di attrazione per alcuni milioni de' suoi sudditi appartenenti alla stessa nazionalità e che al pari delle altre nazionalità dell'impero austriaco non hanno motivo di essere soddisfatti del regime cui sono sottoposti.

L'Austria in queste sue egoistiche vedute ha strascinato pur anche la Porta, la quale dal canto suo teme che un governo unitario e forte possa in breve scuotere anche quella sovranità nominale che il trattato di Parigi le ha conservato in quei paesi.

L'Austria ha fatto scrivere nella *Gazzetta d'Augusta* tre o quattro articoli in appoggio al suo assunto; ma la meschinità stessa delle ragioni in linea di diritto è per sè stessa sufficiente prova del suo torto. Vi si ricorre persino al sofismo di asserire che nel trattato e nelle conferenze si è sempre parlato di due principati e che quindi la quistione è già pregiudicata diplomaticamente. A ciò si può rispondere coll'art. 23 del trattato nel quale si dice che i principati avranno un'amministrazione indipendente e *nazionale*. Il principio della nazionalità ha quindi avuto la sanzione del trattato e la conseguenza immediata di questo principio è la riunione dei due paesi in un solo reame.

Ma l'Austria non dissimula in quegli articoli il suo vero pensiero politico. *Non vogliamo*, dice essa, *avere in Oriente un altro regno di Sardegna.*

Che l'esistenza di uno stato rumeno di qualche importanza alle foci del Danubio debba riuscire incomodo all'Austria, è certo. Ma anche l'esistenza dell'impero austriaco fu in molte occasioni ed è ancor per molti riguardi incomoda all'Europa, eppure la si tollera, la si riconosce, le si dà anche un peso superiore a' suoi meriti, e senza dubbio la nazionalità rumena ha ragione di esistere per lo meno al pari dell'impero austriaco. L'unica differenza sta in ciò che l'esistenza dell'Austria è appoggiata unicamente alla forza, e che la nazionalità rumena invoca in suo favore il diritto. Non è questa l'unica quistione in cui l'Austria si appoggia solo alla forza, mentre dalla parte opposta stanno la ragione e il diritto.

MONTALEMBERT E IL PAPA

Il conte di Montalembert ha pubblicato uno scritto intitolato *Pio IX e lord Palmerston*, del quale sinora noi non abbiamo contezza che per gli estratti recatici da altri giornali, sì che ci riesce impossibile giudicarlo nel suo tutto, e ci è giocoforza restringerci a poche osservazioni su qualche passo che ci è noto.

Giova premettere che già parecchi corrispondenti dei giornali e italiani e stranieri avevano annunziato che la curia romana aveva pregato il conte di Montalembert di scrivere in difesa del governo pontificio, per cui l'opera dee per necessità avere l'indole di un lavoro da avvocato.

Il Montalembert è noto pel calore de' suoi discorsi e delle sue scritture: forse è convinto di quello che dice e scrive perchè dominato da un'ardente fantasia s'immedesima nell'argomento che tratta, nella causa che propugna, e tanto si accende, che non vede più altra cosa. Se non che ora si accende per un argomento, ora per un altro, e se è sempre eguale la sua facondia che talvolta pur giunge all'eloquenza, non sempre è vero ciò ch'egli dice, nè sempre quello che dice è in armonica relazione con ciò che ha detto in altre occasioni.

Scriveva un tempo a Lamennais che pessimo era il governo dei papi e che bisognava ricondurre il decrepito cattolicismo ai suoi principii: e poi mano mano che il governo pontificio divenne peggiore, il conte di Montalembert si fece campione di questo governo medesimo, laudatore del potere temporale, feroce avversario di quanti pensano com'egli pensava prima.

Così egli difese la causa dei popoli oppressi in Polonia, e stimmatizzò d'infamia le stragi operate dall'Austria in Gallizia, poi declamò contro i popoli che volevano scuotersi di dosso le catene e cacciare gli oppressori.

Campione ed attore veemente del governo parlamentare, dopo aver contribuito a farlo cadere in Francia lo vituperò dove ancora faceva buona prova, e schernì amaramente il Piemonte e i suoi uomini di stato perchè pregiavano in Italia questo vecchiume che la Francia aveva smesso, e nel loro *teatrino* rappresentavano ancora le commedie costituzionali. Ma non andò molto tempo che il tacere gl'increbbe, quantunque avesse domandato la spedizione di Roma all'interno, la mancanza del *teatro* lo annoiò e corse in Inghilterra per esservi almeno spettatore, poichè attore non poteva; e poi scrisse una apoteosi del governo parlamentare e lodò l'Inghilterra, vituperata da Ledru Rollin come in piena decadenza, e ne profetò la sempre maggiore grandezza.

Pertanto ci sembra che il nome del conte di Montalembert non dovrebbe essere molto autorevole per gli uomini che hanno memoria e che pregiano più le ferme convinzioni che lo splendor dello stile. Chi ora è eterodosso, ora ortodosso fino a lodare S. Elisabetta d'Ungheria perchè viveva in mezzo alle proprie immondizie *spargendo intorno un soave odore di santità*, non può essere creduto sulla propria parola, non può almeno pretendere che si accetti senza esame quello che dice oggi, e che è pronto a disdire di mani.

In questo suo nuovo lavoro di commissione il sig. Montalembert esclama: — Non piaccia a Dio che una parola caduta da questa penna vada ad offendere il patriotismo italiano in ciò che ha di sì profondo, di sì legittimo, di sì sacro... Noi prendiamo parte ai suoi dolori, comprendiamo le speranze che agitano l'anima di tanti italiani... noi vorremmo partecipare anche alle loro illusioni, quando esse non si spingono fino al delitto. —

Noi veramente non sappiamo come concordino queste parole col disprezzo che mostrò già per la sola parte d'Italia fatta libera, pel nostro Piemonte, quand'egli, il conte di Montalembert, attaccava con sì feroce ironia i nostri oratori e i nostri ministri, i quali o illusi o non illusi non si spingevano certamente *fino al delitto*. Ma lasciato da parte ciò, vediamo qualche sua considerazione, o piuttosto sentenza intorno al papato. — Il papa, scrive il conte avvocato, personifica l'unità della chiesa cattolica: egli non può personificarla che rimanendo indipendente; non può essere indipendente che restando sovrano. — Ora domandiam al conte di Montalembert se quando il papa non era sovrano non personificava l'unità della chiesa cattolica, e se egli sia indipendente davvero, perchè può governar male un tre milioni d'italiani, ed ha in casa sua due eserciti stranieri che fanno ciò che piace loro e non già quello che vuole il papa, dal quale dipendono solo *pro forma*, ricevendo ordini soltanto dai propri sovrani?

Il conte Montalembert si scaglia contro lord Palmerston (contro il conte Walewski portavoce di Napoleone III vorrebbe scagliarsi, ma non può dopo quella tale spedizione di Roma all'interno) e si lagna dello acciecamento del conte Cavour. Ma ci sembra molto strano che il signor di Montalembert che vuole l'indipendenza del papa, si lagni del conte Cavour, il quale domanda che gli stranieri abbandonino il territorio pontificio, sì che il papa sia il solo signore in casa propria. Tutti gli altri sovrani bastano a loro stessi, e il papa che ha due poteri sarà più debole di chi ha un potere solo?

Sostenere questa cosa è insultare alla potenza, ed alla saviezza dei pontefici. Nè il conte Montalembert vorrà dire che il papa debba essere protetto contro i proprii sudditi, giacchè ripetiamo che se gli altri sovrani sanno mantenere l'ordine in casa propria, tanto più dee saperlo e poterlo un papa: ed oltre a ciò il vescovo di Arras che torna ora da Roma e che ha veduto e pontefice e cardinali e popolo, fece sapere alla Francia e al mondo che là tutti si amano svisceratamente e che il popolo romano è il popolo più felice della terra.

Dunque si dovrà proteggere il papa dall'amore dei suoi sudditi, e spaventare con baionette straniere i sudditi felicissimi? Si parla di illusioni e di acciecamento, ma non ci pare che si debba farne rimprovero agli italiani.

Se il conte Cavour vuole che gli stranieri non invadano lo stato del papa, non sappiamo comprendere perchè il conte Montalembert, se crede ciò che scrive, lo chiami cieco, quando entrambi vogliono cooperare a farne un sovrano indipendente. Qui è il nodo della quistione, e speriamo che il conte di Montalembert, cui la spedizione di Roma all'interno fece lunghissimi ozii, saprà scioglierlo in qualche altra sua scrittura degna della sua fama e del bellissimo tema.

Questione italiana. Il *Morning Post* contiene il seguente articolo steso, dietro l'annuncio dell'intenzione del conte di Montalembert di scrivere sulla quistione italiana, prima ancora che fosse pubblicato lo scritto medesimo.

Lo scrittore sempre pronto, il sig. de Montalembert, è stato, dicesi, particolarmente incaricato dal papa di fare l'apologia della presente condizione dell'Italia. Possiamo quindi attenderci fra poco alla pubblicazione di un opuscolo nel quale la degradata condizione della più bella parte dell'Europa meridionale sarà giustificata con istudio e pretensione.

Il colpo è certamente ardito; e basta ad accennarne l'idea per far nascere in ognuno strane supposizioni sulla nozione che S. S. si è formata dell'opinione pubblica in Europa, e specialmente nell'Occidente. Separato dalle comunicazioni col resto del mondo, il vescovo di Roma sembra vivere in una regione tutta propria, e non saper

nulla, non veder nulla di quello che sa e vede l'altra gente.

Se si potesse indurlo a leggere con attenzione qualche giornale quotidiano di Londra vi sarebbe speranza di farne qualche cosa. Se avesse veduto *Regent street*, lo *strand*, i *docks* di Londra, Liverpool, Birmingham, o Manchester, se avesse viaggiato con treno separato da Londra a Edimburg, e traversato il golfo di Biscaja in un vapore a elice, vi sarebbe qualche probabilità che egli imparasse a conoscere di che si tratti in questo mondo. Qualche moto a cavallo, una cavalcata a traverso il paese, un salutare impulso alla sua circonferenza gli risparmierebbe di farsi ridicolo agli occhi della cristianità. Ma un gentiluomo di età avanzata, circoscritto ne' suoi esercizi fisici, morali e intellettuali, come il santo padre, entro una limitata sfera di osservazione, con opinioni che sovvertono le migliori lezioni dell'esperienza, deve presto rimanere in arretrato in confronto dei suoi tempi, e immaginarsi che tutto il mondo rassomigli a ciò che lo circonda immediatamente; appunto come i cinque piselli nel loro guscio credevano che al mondo non vi fossero che piselli, verdi com'essi, da tutte le parti, e al pari di loro in fila.

Quale concetto deve avere S. S. dell' opinione pubblica in Europa se intende di sfidarla col mezzo del più abile scrittore oltramontano vivente? Questo divisamento sembra un tale indizio di fatuità, che sarebbe affatto inesplicabile se non lo si supponesse proveniente da una assoluta ignoranza delle cose del mondo, dello stato d'Italia, e delle condizioni del resto dell'Europa. È del pari da stupirsi che si trovi un francese di larghe vedute e di grande esperienza che voglia assumersi quell' impresa. Non deve quindi far meraviglia se noi attendiamo con una buona dose di scettica impazienza di vedere come il compito scrittore di opuscoli saprà sviluppare la sua tesi.

Consideriamo alcuni dei fatti. Incominciamo con Roma e gli stati pontificii. Quivi il signor di Montalembert vedrà un generoso popolo, che si vanta delle più gloriose tradizioni in tutta la cristianità, ma degradato di mente, corpo e condizione quanto lo può essere un popolo che è stato così grande una volta. Egli vedrà le istituzioni del governo civile assorbite dalle ecclesiastiche, le funzioni naturali del potere secolare impantanate dalle pretensioni spirituali, e ogni specie di dignità e potere laico fatta monopolio di preti e di ordini religiosi. Quivi egli vedrà il capo di questo popolo perduto talmente alienato all'amore ed alla riverenza dei suoi sudditi, che egli non sa a chi affidarsi e vive ogni giorno in timore di essere spacciato col veleno. Egli vedrà un governo così corrotto che è divenuto l'obbietto costante dell'esecrazione popolare per le sue imposte oppressive, le sue manifeste frodi, la sua continua ostilità al progresso del popolo e al germogliar della libertà. A Roma pure, il quartier generale del papato, si troverà il più basso livello della moralità pubblica e privata. In nessun luogo, eccettuata forse qualche parte della Spagna, il clero cattolico è così immorale come nella città eterna. In nessun luogo vi è maggior ozio, inerzia e ignoranza, vi sono più cattive abitudini, mancanza di pulizie personale e tanta mendicità incorreggibile fra i poveri, o tale indifferenza ai più volgari doveri e interessi fra le classi più agiate. La conseguenza naturale si è che la città eterna non può far senza delle truppe francesi.

Come può essere diversamente, se i canoni ecclesiastici prendono il posto delle leggi municipali? se il vescovo assorbe il re? se cardinali intriganti sono i ministri dello stato? se preti di rilassati costumi servono di esempio alla morale pubblica? se i ricchi vivono per le loro ricchezze, e i poveri sono immersi nell'ignoranza, nel vizio, e nel sucidume? Attendiamo con molta curiosità di sapere ciò che il signor di Montalembert potrà dire in difesa di queste cose. Ci è noto che un recente viaggiatore ritornato da Roma, monsignor Parisis, ha pubblicata una versione affatto differente sulla condizione del governo romano e della plebe di Roma, ma sarebbe d'uopo al certo cavare gli occhi sani della gente schietta che ha veduto Roma, prima di far ammettere l'esattezza delle sue descrizioni, come per esempio quando egli afferma che il popolo romano *è il più felice del mondo*, il più morale, il più cattolico, e interamente devoto al suo governo, il cui unico difetto è di essere troppo paterno.

Ma l'impegno di difendere Roma sotto l'aspetto sociale, morale e politico, sarà leggero in paragone di quello di illustrare la riputazione di Napoli e del suo governo. A quali massime generali vorrà il signor di Montalembert riferire gli atti del *penitente* Pierro, che giunge all'apice di una carriera infame, coll'accusare uomini onesti, e col subornare falsi testimoni, valendosi delle torture e delle agonie del patibolo? Come vorrà egli sostenere la difesa dello spettacolo di un frate tormentato al punto di vedersi costretto a firmare false accuse contro un suo compagno, e ciò allo scopo di servire la persecutrice polizia del re e dei suoi abbominevoli agenti? Il recente processo di stato, mentre è un saggio della giustizia napoletana, è una macchia per l'umanità e un obbrobrio per la civiltà, e se il signor di Montalembert riesce a concertarne la difesa, egli non potrà essere sicuro di adempiere in avvenire qualunque incarico che gli sarà affidato dal favore del santo padre. Egli potrà insino metter fuori un diploma per il re Ottone, e rendere manifesto in faccia a tutta l'Europa che in nessun luogo le persone e le proprietà sono così sicure come sulle strade maestre, e nelle gole delle montagne, nei dominii greci. I sudditi del re delle Due Sicilie sono agli estremi della tolleranza.

Calpestati da un governo oppressivo, con spie di polizia in ogni casa, in ogni circolo festivo, in ogni luogo di pubblica riunione, sorgerebbero come un sol uomo e romperebbero il giogo se non temessero l'Austria. Infatti il signor di Montalembert sarà un uomo veramente ardito se giungerà a tanto di affermare dei napoletani, come monsignor Parisis dei romani, che sono il popolo più felice della terra. Di poi egli potrà recarsi in Toscana per dimostrare come sono calme ed immobili le sue onde politiche, come è pacifico il popolo, come il suo governo si affida in se stesso, e come del tutto indipendente sia il ducato da qualsiasi intervento ed aiuto estero.

L'Italia presenta i mali dell' eccessivo potere temporale e dell'eccessivo potere spirituale nel loro più ampio sviluppo e nei loro più turpi abusi. L'assolutismo e la superstizione vi hanno ampio aringo. L'uno schiaccia la libertà, l'altra distrugge la morale. L'uno rovina lo stato, l'altra la chiesa. L'uno opprime la comunità, l'altra demoralizza l'individuo.

Giustificherà l'articolista del papa queste cose mediante argomenti *a priori* o coi risultati? oppure, facendo prova di arditezza ancor maggiore le ignorerà completamente? Giammai nessuno si mise all'opra per isciogliere un più arduo problema.

Ciò avremo presente quando verrà il tempo di assoggettare alla critica la sua opera; ma intanto le nazioni libere dell'Europa gettino uno sguardo di compassione sulla causa dell'Italia, la ponderino bene e vedano quello che si può fare per liberare un sì bel paese, ed un sì eccellente popolo da così vile servitù, da così perniciose circostanze e da così ipocriti amici.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8.

Si legge nel *Moniteur* :

Lo sgombro delle truppe e del materiale da guerra continuava a Costantinopoli il 6.

La Crimea era intieramente sgombra.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

***Relazione del ministro segretario di stato pei lavori pubblici a S. M., in udienza del** 28 **giugno** 1856.*

Sire,

Eseguita la ferrovia dello stato sino alla città di Genova, protratta anzi fino alla sponda di quel porto per agevolare il movimento delle merci, e fornito così il mezzo di maggiore sviluppo alle transazioni commerciali, si sentì più vivamente il bisogno di praticare delle innovazioni ed apportare dei miglioramenti al sistema complessivo delle opere del porto, per assicurare la stazione delle navi, facilitare gli approdi e le operazioni di carico e scarico delle merci, stabilire dei depositi e procurare al commercio quelle facilitazioni che si incontrano nei porti meglio costituiti.

Queste innovazioni e miglioramenti si mostrarono necessari e per far fronte alle cresciute operazioni di commercio, e per poter sostenere la concorrenza di altri porti rivali del Mediterraneo e dell'Adriatico e preparare il porto a quella maggiore prosperità avvenire cui sembra serbato.

Già il governo di V. M. diede opera all'intraprendimento di alcuni dei lavori di miglioramento; altri però ne restano a farsi, cui è urgente bisogno il provvedere.

Fra questi, quello che torna di maggior interesse generale è la formazione di un dock commerciale, il quale ad un tempo offra facilità di sbarchi, ampiezza di deposito, sicuro e facile servizio doganale, e tutte quelle altre vantaggiose condizioni, che stabilimenti di questo genere presentano al commercio.

A dotare Genova di un tale indispensabile stabilimento, sono rivolte da molti anni le cure del governo di V. M. Fin dal 1849 esso faceva studiare i mezzi più acconci per trasformare la darsena, non più confacente alle cresciute esigenze della militare marina, in dock commerciale, sia coll'opera di valenti ingegneri nazionali, sia chiamando a sussidio di essi un insigne ingegnere inglese che gode di fama europea.

Attraversata l'esecuzione di questo progetto da ostacoli vari, non potè, benchè compiuto da più anni, essere mandato ad effetto. Intanto un buon numero di altri progetti vennero proposti da ingegneri, da società e da privati, che trovarono tutti un appoggio più o meno deciso presso l'opinione pubblica.

A fronte di tanta disparità di pareri e divergenze d'opinione, il riferente non riputerebbe opportuno di addivenire ad una scelta definitiva, prima di avere sottoposti ad un serio comparativo esame questi vari progetti; epperò egli crede dover consigliare a V. M. di affidarne l'incarico ad una speciale commissione composta d'uomini tecnici distinti e di rappresentanti di quelle amministrazioni e di quei corpi morali a cui spetta in ispecial modo la tutela degli interessi del porto e del commercio di Genova.

Questa commissione, esaminati i diversi progetti di dock, dovrebbe proporre l'eseguimento di quello che ravvisasse riunire tutte le condizioni volute, ovvero colla scorta di questi ne comporrebbe un nuovo che meglio corrispondesse all'utile pubblico.

Instituire questa commissione è lo scopo del decreto che il riferente si onora rassegnare a V. M.

VITTORIO EMANUELE II. ecc.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro segretario di stato per le finanze e per gli affari esteri, incaricato del portafoglio dei lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo :

Art. 1. È instituita una commissione incaricata di proporre il più conveniente progetto di Dock commerciale da eseguirsi nel porto di Genova ed i miglioramenti da farsi al porto in armonia con tale stabilimento.

Art. 2. La commissione sarà composta dei seguenti membri :

Presidente. Intendente generale della divisione amministrativa di Genova.

V. presidente. Il comandante del porto.

Membri : L'ispettore del genio civile incaricato del servizio tecnico dei porti, spiaggie e fari.

» L'ingegnere capo servizio di locomozione delle strade ferrate.

» L'ingegnere capo di strade ferrate.

» Il vice direttore della R. darsena di Genova per le macchine a vapore.

» Un uffiziale superiore del genio militare.

» Il direttore delle dogane di Genova.

» Un delegato della camera di commercio.

» Un capitano marittimo, designato dalla camera di commercio.

» Un segretario senza voto, scelto fra gl'impiegati della camera di commercio.

Il detto ministro segretario di stato è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, previa registrazione al controllo generale.

Dat. in Pollenzo addì 29 giugno 1856.

VITTORIO EMANUELE.

G. CAVOUR.

La *Gazzetta piemontese* pubblica le seguenti due leggi, in data 26 giugno.

I.° — Art. 1. Spetta alla corte di cassazione di conoscere delle azioni di nullità che fossero ancora proponibili a termini dei §§ 2 e 3 del titolo 13, libro 3 delle R. costituzioni, e del titolo 40 del regolamento del 13 maggio 1815 per le materie civili e criminali nel ducato di Genova, uniformandosi però al disposto dell'art. 19 del R. editto del 31 ottobre 1847 e dell' art. 1 della legge 31 marzo 1854.

Art. 2. Le azioni contemplate nell'articolo precedente non saranno più proponibili dopo un anno dal giorno della promulgazione della presente legge.

II.° — Art. 1. Gli avvocati presso la corte di cassazione saranno ammessi d'ora innanzi con declaratoria della medesima corte.

Potranno chiedere la loro ammissione tutti quelli che all'epoca della loro domanda eserciteranno il potrocinio dinnanzi le corti d'appello dappoi il termine di dieci anni, e che avranno, durante lo stesso termine, esercitate funzioni di magistratura, purchè gli uni e gli altri dimorino in Torino.

Art. 2. Anche gli avvocati e funzionarii suddetti che dimorano nelle provincie potranno richiedere la loro ammissione al patrocinio davanti la corte di cassazione, quando abbiano i requisiti richiesti dall'articolo precedente; ma i ricorsi e controricorsi da essi firmati non saranno ricevuti, se nei medesimi non sarà eletto eziandio un avvocato dimorante in Torino, al quale basterà che sieno fatte le notificazioni che debbonsi, a termini di legge, fare al difensore.

— Per reali decreti delli 14 e 21 giugno p. p., si fecero le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione provinciale :

Ghera Giovanni, sotto segretario in aspettativa, collocato a riposo per motivi di salute, ed ammesso a far le prove per la pensione;

Gaione Eugenio, scrivano di 3.a classe in Alessandria, collocato in aspettativa senza stipendio per motivi di famiglia, dietro sua domanda.

— S. M., in udienza del 1.° luglio 1856, sulla proposta del ministro della guerra ha fatto le seguenti nomine e disposizioni :

Castiglioni Carlo, veterinario in 1.° nel corpo del treno d'armata, collocato in aspettativa per riduzione di corpo;

Mangiapan Giuseppe Alessandro, sottot. nel 16 regg. di fanteria, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Soldati cav. ed avv. Gaetano, uditore di guerra e di marina in aspettativa, ammesso in seguito a sua domanda per motivi di salute, a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Formento Gio. Battista, sottot. nel 17 regg. di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Riva Sebastiano, sottot. nel 17 regg. di fanteria, rivocato dall'impiego;

Prati marchese Roberto Andrea, capitano nel corpo dei carabinieri reali, dimesso in seguito a sua domanda.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Oggi S. M. il re ha ricevuto nel R. castello di Pollenzo la relazione dei ministri e ne ha presieduto il consiglio.

Viaggio dei RR. principi. Ci scrivono da Domodossola 6 luglio :

« Ieri sera i reali principi hanno percorso la città allegrata da luminaria e da fuochi d'artifizio. Le loro altezze reali sono state accolte dalla popolazione con testimonianze di affetto cordiale e riverente.

« Quest'oggi le LL. AA. RR. che godono ottima salute, sono andate a fare un'escursione in Valle Vegezzo, dove hanno incontrato la stessa rispettosa ed affettuosa accoglienza.

Domattina le LL. AA. RR. vanno al colle del Sempione.

Ritorno di truppe. Questa notte giunse a Spezia dall'Oriente il R. piroscafo *Tanaro* con a bordo 15 ufficiali, 187 truppa, e 140 cavalli del corpo di spedizione, in ottima salute.

(*Gazz. Piem.*)

Monumento a Cesare Balbo. Questa mattina (8) venne inaugurata la statua di Cesare Balbo, fatta scolpire dal Vela e collocata nel Giardino pubblico a spese di molti cittadini. Il conte Sclopis recitò un breve discorso analogo, accolto con segni di approvazione e si alzò pure un plauso al valoroso artefice che rappresentò al vivo il Balbo seduto in atto di sospendere una lettura e di meditare sovr'essa. Molti, oltre ai parenti, erano accorsi a questa cerimonia, e si vedevano ministri, senatori e deputati ed altre notevoli persone esaminare l'opera con molta soddisfazione e mostrarsi lieti che fosse riuscita degna del benemerito uomo che l'Italia dee ricordare tra' suoi prediletti figli perchè molto sperò ed amò di vederla tornar libera e grande.

Il ministro Paleocapa. Sabbato a sera 5 corr. il ministro dei lavori pubblici, cav. Paleocapa, giungeva a Ciamberì di ritorno da Parigi. All'indomattina egli ebbe lunga conferenza coll'intendente generale, per conoscere lo stato de' lavori pubblici, quindi si recò sopra un *vagone* della via ferrata ad Aix-les Bains, accompagnato dall'intendente generale, dal cav. Ranco, ingegnere capo, dal sig. James Hudson, ministro britannico, dal sig. Henfrey, dal sig. Rouffiac, impiegato superiore della linea, dall' impresario Bartlett e da parecchi impiegati.

Ad Aix fu incontrato, dal sindaco, dal cav. Dupraz, commissario presso lo stabilimento termale: la musica de' *pompieri* suonava sulla piazza della Concordia, nel mentre che il ministro si era recato a visitare il casino e le terme.

Il cav. Paleocapa è partito per Annecy donde doveva poscia recarsi ad Albertville, ad Aiguebelle, ecc.

Distribuzione di medaglie. — *Vercelli*, 6 *luglio*. Leggesi nel *Vessillo* :

« Raccolta sotto le armi la cavalleria e la fanteria della nostra bella guarnigione, assisteva ieri mattina sulla gran piazza della Metropolitana alla distribuzione solenne delle medaglie inglesi che il generale comm. Bongiovanni di Castelborgo, comandante della brigata d' Acqui, e della sottodivisione di Novara, faceva, come delegato del re, al battaglione di guerra del 18 di fanteria, ultimo giunto dalla spedizione d'Oriente.

« Nel mezzo del grande atrio della basilica erasi costrutto pel rito religioso l' altare, e su di esso il nostro venerando arcivescovo invocava le benedizioni di Dio sulle armi italiane. — Cantatosi infino l'inno di ringraziamento la guarnigione rifaceva la marcia trionfale di martedì scorso, e avviatasi pel Viale d'inverno a Porta Torino, attraversava per la terza volta fra i plausi della popolazione tutta la contrada maestra nuovamente parata a festa, e rigurgitante di popolo che da tutti i canti affollavasi sul cammino dei gloriosi soldati.

« Il municipio intanto avea convitato tutti i reduci dalla Crimea ad un giulivo banchetto. — Perciò i sotto-ufficiali e i soldati in numero di 600 e più, si adunavano poco dopo il mezzogiorno nella Cavallerizza, la quale essendo, dopo quella di Torino, la più spaziosa che si abbia in tutto lo stato, porgeasi opportunissima a questo: e l'ufficialità del presidio colle autorità amministrative, civili e militari, recavasi verso le sei al teatro Civico convertito dall'ingegnere Francesco Malinverni in una elegantissima sala nel cui mezzo due gruppi di Canefore sosteneano due ingenti mazzi di fiori i quali riempivano l'aria di peregrine fragranze.

« Il nostro santo arcivescovo non lasciava desiderare la sua presenza e le sue benedizioni nell'un luogo e nell'altro, e ci appariva egualmente reverendo tanto sul palco del teatro, quanto sull'arena della Cavallerizza, — mentre festevoli brindisi vi pronunziavano il sindaco, il generale, l'arcivescovo, l'intendente generale, il consigliere Bozzi, il deputato di Vercelli, il marchese Spinola, e il sempre applaudito comandante del festeggiato battaglione di guerra il maggiore cavaliere Raffaele Cadorna. »

Indirizzi. Scrivono al *Risorgimento* da Firenze 5 luglio :

«Vi mando due documenti, e dovrei dire tre, che non saranno privi di interesse per i vostri lettori.

«L'uno è lo indirizzo dei toscani al conte di Cavour in ringraziamento di quanto operò per Italia nel congresso di Parigi, con l'inscrizione del monumento.

« L'altro è pur un indirizzo al sindaco di Torino per l'ospitalità data alle tavole mortuarie dei toscani caduti nel 1848 combattendo per l'Italia.

« Novità non abbiamo, salvo quella del nuovo processo religioso che ebbe luogo di questi giorni, e che ha indegnato tutti i ben pensanti. Ep-

pure c'è chi pensa farne il puntello del trono e della fede.

«Ecco l'indirizzo al conte di Cavour:

Alla Eccellenza
del signor Camillo Benso conte di Cavour.

«« Questa immagine vostra che spira dal marmo animato di Giacomo Vela, indirizziamo a voi dalla terra di Niccolò Pisano e di Michelangelo Buonarotti, non già per omaggio delle arti belle. Altri omaggi il tempo richiede rispondenti a grandi opere civili, quale si fu la vostra nel congresso di Parigi, imperocchè per voi l'Italia incominciava a mostrarsi forte e chiedente a buon diritto che a lei si provvegga anche là, dove i potenti pesano le sorti dei popoli. Per voi parlò parole che la facessero tornare signora di se stessa, e come è piena di valore, quanto di mali, così, ben usando quello, potesse questi risanare, e facesse queta l'Europa colla quiete sua, e al comun bene cooperasse colla vetusta sua civiltà, fatta sicura della indipendenza per tanti secoli sospirata. Voi coll'atto sapiente e magnanimo un'era nuova apriste; e perchè della gratitudine, dell'assentimento e del concorso universale degli italiani sia fatta pubblica testimonianza, poniamo questo monumento nell'aula del parlamento subalpino siccome nel tempio della Fortuna Italica.»»

Sulla base del monumento leggerassi la seguente iscrizione:

— A — Camillo Benso di Cavour — Oratore d'Italia — A colui che la difese a viso aperto — Gli Italiani della Toscana — Nel centesimo giorno d'aprile — Dell'anno 1856. —

Ecco infine l'indirizzo:

« *Ai componenti il municipio di Torino.*

« Vi chiedemmo ospitalità per i nostri morti. La chiedemmo confidenti, che non poteva non essere accolto dai parenti e dagli amici degli estinti di Goito, il voto dei parenti e degli amici degli estinti di Curtatone, i quali un sacrilegio politico esiliava dal Panthéon italiano.

« Quella ospitalità accordaste volenterosi; e sappiamo altresì, noi figli d'una provincia italiana, dove leggere alla luce del sole il nome dei nostri morti.

« Abbiatene grazie sincere e dovute, voi cui la guerra gloriosa che or sostenete per la civiltà, fa e farà maggiormente sentire quanto sia sacro il culto dei morti sul campo. Abbiatene grazie sincere da chi oggi, fra le tenebre della servitù, non può che in parole dimostrare la gratitudine.

« Se venga il giorno, e l'affrettiamo coi voti, che la luce della libera vita risplenda anche per noi, gl'italiani di Firenze sapranno mostrare agli italiani di Torino, che sia profondamente impresso nel loro cuore questo amplesso che le due città si diedero sulla sacra lapide dei morti in una guerra santa e comune.»

La confessione di Palmer. Scrivono da Londra alla *Gazzetta di Milano*:

« L'affare di Palmer, anche dopo la sua morte, segue a dare grande argomento di discorso. Il reverendo signor Goodacre, cappellano delle prigioni di Stafford, ha dato una curiosa relazione de' suoi abboccamenti col condannato: egli lo trovò spesso che travagliava di profonda agonia mentale, massime il giovedì mattina, vigilia del dì fermato al supplizio. Il reverendo padre gli diede i consigli che potè migliori, mostrandogli la differenza che corre tra colpe private e pubblici delitti, e fece risaltare la necessità di confessare questi ultimi pubblicamente. Palmer mostrò sentir la forza di quelle ragioni, e usò queste notevoli parole: — Se la salute dell'anima mia ricercasse la confessione di questo delitto, sarei pure tenuto di confessare gli altri — e aggiunse dopo breve pausa — vo' dir mia moglie e mio fratello. — Egli quindi si buttò sul suo letticciuolo e si nascose la faccia nelle coltri. Il capellano gli chiese allora se egli era colpevole dell'assassinio di sua moglie. Palmer non rispose motto. Il reverendo padre domandogli se era colpevole anche di quello del fratello. Un eloquente silenzio testificò di nuovo la colpa del prigioniero, e quando il cappellano non potè trattenersi dall'esclamare: — Dio abbia pietà di voi! — Palmer rispose con un profondo sospiro. Tosto dopo si riebbe un poco, e riducendosi alla memoria quel ch'era occorso tra lui e il cappellano, gli fece notare che egli non dovea trar profitto di quanto eragli uscito di bocca, perchè ei non aveva negato nè confessato il suo delitto.

« Una tal confessione, nota lo *Standard*, non potea giungere più opportuna a dissipare i dubbi di quali molti versavano circa il delitto di Palmer. »

Corse di cavalli a Berlino. Ecco la relazione succinta su di una corsa di cavalli compiutasi nella capitale della Prussia:

Favorito da un cielo superbo, il bello spettacolo dello *Steeple-chase* ebbe luogo ieri. Esso era annunciato così: *Emir, Omar, Sultan, Sheik, Jeune* e *Louise*. Il fantino di *Emir* fu precipitat ai primi passi e si ruppe la clavicola. *Omar* rifiutò la prima corsa e scavalcò il suo fantino che ne ebbe fratturate le due gambe. *Sultan* cadde dopo la corsa della seconda sbarra e si roinò il piede destro posteriore, ciò che è molto da compiangere: il suo fantino non si pestò che l'occipite. *Scheik* inciampò, ebbe paura e si tolse di dietro al suo cavaliere che restò morto sul colpo. *Jeune* cadde disgraziatamente col suo cavaliere il quale se la cavò con tre coste rotte, e *Louise* riportò il trionfo senza difficoltà dopo che il cavaliere si potè rimettere dalla sua caduta presso la barriera e potè riprendere abbastanza di forza per tenersi in sella. In generale lo *Steeple-chase* offerse uno spettacolo lietissimo e delizioso. »

Notizie Italiane

DUCATO DI MODENA

A Modena la polizia raddoppia il rigore. Un toscano, Angelo Pentorari, nativo di Viareggio, che aveva risposto un po' vivacemente ad una pattuglia, che l'aveva arrestato per istrada, fu condannato ad un anno di carcere. Il duca ridusse la pena a metà; ma non è singolare che per una risposta un po' vivace, si abbia ad infliggere un castigo sì severo?

TOSCANA

A Firenze furono fatte splendide le esequie dell'arcivescovo. Dicesi che la nomina del suo sucessore darà occasione alla corte di Roma di rinnovare i suoi tentativi per un concordato.

STATO ROMANO

Mons. Camillo Amici, umile servitore del comandante austriaco ad Ancona, è nominato commissario straordinario delle quattro legazioni in luogo di monsignor Grassellini.

Il solo delegato laico che vi fosse, benchè papalino focoso, il conte Folicardi, delegato di Ferrara, è stato sostituito dal prelato Gramiccia. Così risponde il governo pontificio a coloro che chiedono la secolarizzazione dell'amministrazione superiore.

Dalle Romagne si ha che il delegato di Forlì, monsignor Loschiavo, è stato promosso a membro della consulta delle finanze. Accusato di concussione come delegato, gli si affida il controllo dell'erario, come monsignor Di-Pietro, richiamato da Lisbona a cagione delle sue galanterie, è promosso al cardinalato.

REGNO DELLE DUE SICILIE

La *Correspondance Italienne* ha lettere di Napoli del 30 giugno, di Forlì del 1° luglio, di Livorno, Firenze e Modena del 5.

I preparativi d'armamento continuano a Napoli con molta attività. Ufficiali del genio e dell'artiglieria percorrono le Calabrie per accertarsi, dicesi, dei mezzi di difesa che le coste del reame offrono su quel punto. Si teme uno sbarco di soldati della legione anglo-italiana che è a Malta, sopra qualche parte del littorale delle Calabrie o della Sicilia. Questa preoccupazione spiega i provvedimenti adottati, e si aggiugne che il luogotenente della Sicilia, il principe di Castelcicala, ha ricevuto in proposito delle istruzioni precise dalla bocca stessa del re.

Notizie Estere

SVIZZERA

Vallese. Non ha guari è morta a Sion una donna in età di 103 anni. Lascia due figli, uno dei quali di 85 anni, e l'altro di 78.

Ticino. Nostre corrispondenze private ci annunziano che la direzione del credito mobiliare in Torino sia venuta nella determinazione di avanzare al nostro governo la domanda formale della concessione delle ferrovie ticinesi. A dare esecuzione però a questa risoluzione sembra che si vogliano aspettare risposte da Parigi, le quali tuttavia si crede che saranno favorevoli. La dimanda del credito mobiliare sarebbe estesa ai tronchi tanto della parte superiore quanto della inferiore al Monte Ceneri; epperò se la società lombarda, colla quale già furono avviate trattative preliminari circa al tronco da Chiasso a Bellinzona in cui essa è specialmente interessata, esita più oltre, potrebbe vedersi soppiantata.

Da altre lettere ricaviamo che tale esitanza sia dovuta al movimento del commercio de' bozzoli e delle sete che ne' passati giorni attrasse esclusivamente l'attenzione del mondo commerciale finanziario, e da divergenze che sarebbero insorte nel comitato direttore delle ferrovie lombarde, almeno indirettamente non estraneo alla società. Se questi sono effettivamente i motivi del protratto silenzio è da credersi che presto anche da quella parte si addiverrà ad una deliberazione.

(*Gazz. ticinese*)

FRANCIA

Parigi, 6. Il *Moniteur de l'armée* pubblica il quadro delle perdite sentite dall'esercito d'Oriente, durante tutto il corso della guerra. Eccone il riassunto: ufficiali di ogni grado, 1284; bassi ufficiali, caporali o brigadieri, 4403; soldati, 56,805; totale 62,892 uomini.

— Il senatore Portalis lesse ieri in senato il rapporto sul senatus-consulto concernente la reggenza.

— Si scrive da Parigi al *Morning Post* in data 2 luglio:

« Il gabinetto imperiale si disperde in un momento in cui la Grecia è disordinata e richiede la presenza di altre truppe. I rappresentanti austriaci e tedeschi assicurano bensì, per quanto mi si dice, che il governo del re Ottone è perfettamente in grado di mantenere l'ordine, e lo stesso linguaggio viene adoperato dagli ambasciatori degli stati italiani malcontenti.

« La corrispondenza con Napoli e Roma continua; e osservo che il conte di Clarendon, come il sig. Walewski, accenna alla sua fiducia che da questo scambio di note può risultare qualche vantaggio. Salvo che le comunicazioni dei rappresentanti di S. M. britannica a Napoli e Roma siano diverse da quella di Napoleone III, dubito assai che il conte di Clarendon possa avere una fede qualunque nell'azione diplomatica dell'Inghilterra e della Francia in Italia. Il cardinale Antonelli è più impertinente che mai. »

AUSTRIA

Si scrive al *Times* da Vienna 30 giugno:

« Il principe Gorciakoff è partito da Vienna l'altro giorno e durante la sua dimora fu in particolar modo affabile e compiacente verso tutti. Il giorno originariamente fissato per la sua partenza fu il 20 giugno, ma qualche giorno prima la protrasse sino al 23. Il 23 il ministro russo annunciò la sua intenzione di rimanere sino al principio di luglio, e il pubblico incominciò a sospettare che si trattasse di cose importanti a Vienna, ma il pubblico, come accade frequentemente, si è ingannato. Il principe Gorciakoff aspettava soltanto che gli fosse conferita la gran croce dell'ordine di S. Stefano o di qualche altro ordine austriaco, ma il 28 perdette la pazienza e andò a Dresda e Berlino, dove probabilmente ha da trattare qualche piccolo affare antiaustriaco. »

Il corrispondente spiega poi da questo incidente i sintomi di riavvicinamento che si credevano emergere dalla dimora del principe Gorciakoff a Vienna, e che pure questo è il motivo della momentanea soddisfazione data dal governo russo al gabinetto austriaco per gli articoli ostili del *Nord*. Ma il principe Gorciakoff non ha ottenuto l'intento e le cose ritornarono allo stato di prima.

DANIMARCA

Copenhaguen, 27 giugno. Nel mese di maggio decorso pagarono il pedaggio del Sund 2153 navigli, fra i quali 455 inglesi, 389 norvegesi, 287 prussiani, 261 svedesi, 233 danesi e 12 degli Stati Uniti d'America del Nord. È noto che il governo americano sospese per intanto la vertenza del pedaggio del Sund, ed i navigli americani seguitano quindi a pagare il dazio protestando. Peraltro se è vero ciò che annunziano parecchi giornali, il governo degli Stati-Uniti d'America del Nord avrebbe preso contemporaneamente una misura che riesce alla Danimarca, più sensibile che non la perdita di tutto il pedaggio del Sund da parte dei bastimenti americani. Esso governo, a fin di usare rappresaglia contro il pedaggio medesimo avrebbe ordinato di esigere quindinnanzi da ogni naviglio danese toccante un porto americano, una tassa molto più alta di quella che si prelevava finora.

PRINCIPATI DANUBIANI

Leggesi in una corrispondenza dell'*Emancipation*, di Bruxelles, da Giurgewo:

« I francesi hanno qui un ufficio telegrafico, la cui guardia è affidata ad alcuni soldati di linea. Uno di questi soldati, incontrato un ufficiale austriaco, non gli fece il saluto militare. L'ufficiale lo interpellò con una certa violenza e finì col dare del suo bastone addosso al soldato. Di ritorno questi al porto, si lamentò presso al suo capo, il quale stava per ordinare un'inchiesta, allorchè sopravvenne un grosso drappello di soldati austriaci condotto dall'uffiziale, domandando ad alte grida che loro si consegnasse il *colpevole*.

« Il colpevole era per essi il soldato battuto. Dietro rifiuto del capo posto, essi atterrarono la porta, s'impadronirono del soldato e lo uccisero. Il console francese a Giurgewo mosse subito querela al generale austriaco e domandò in maniera energica una riparazione. L'ufficiale, causa pure di questa deplorabile catastrofe e istigatore dell'assassinio, fu arrestato e il processo fa ora il suo corso. »

Notizie Ultime

Un uragano. Oggi verso le ore 4 si è scatenato sopra Torino un violento uragano, che per fortuna ha durato poco. Esso non recò altri danni fuorchè di avere infranti molti vetri, atterrato qualche comignolo ed alcuni alberi.

Ignoriamo finora se nei dintorni abbia cagionati maggiori guai.

—

Non è giunta la solita nostra corrispondenza di Parigi.

STATO ROMANO

Scrivono al *Corriere italiano*, da Bologna, 28 giugno:

« La diligenza fu spogliata fra Fano e Pesaro, nè si sa perchè il governo non la faccia scortare che da qui a Rimini. Aggressioni continuano ovunque e sono rese lucrose dal movimento frequente di numerario cagionato dal commercio delle sete. Non vogliamo tediare i nostri lettori con simili racconti, mentre ormai nessuno oserę contraddirci, se dichiariamo una volta di più che manca nelle legazioni ogni principio di sicurezza personale. Da due giorni, giunse fra le nostre mura il nuovo commissario per le quattro legazioni monsignor Amici. »

INGHILTERRA

Londra, 5 *luglio*. La camera dei lordi discusse la riforma dell'università di Cambridge, e diversi articoli furono approvati, con alcune modificazioni, delle quali una è notevole perchè in diretta opposizione colla votazione della camera dei comuni, e tende ad escludere i culti dissenzienti dal far parte del senato dell'università.

Nella camera dei comuni fu discussa in comitato la legge relativa alle società commerciali ed industriali, e fu letto per la prima volta il progetto di legge sul divorzio.

L'*Express* pubblica il programma ufficiale dell'ingresso trionfale in Londra delle guardie reduci dalla Crimea. Nello stesso giornale troviamo una prima lettera di un italiano che si dice non nativo del Piemonte, col titolo *Italia e il Piemonte*, nella quale dopo aver storicamente dedotta la posizione del Piemonte, conchiude che in questa dee cercarsi la soluzione di tutta la questione italiana.

SPAGNA

Madrid, 3 *luglio*. Nella Biscaia si sono pubblicate le lettere che convocano la giunta provinciale di Guernica.

L'esazione dei dazi incontra qualche difficoltà in diversi punti del regno.

Il governo ha promosso nell'ultima seduta delle cortes di indennizzare i proprietarii che hanno sofferto dei danni negli ultimi moti della Vecchia Castiglia.

Le notizie delle provincie accennano ancora ad alcuni tentativi di disordini. (*El Criterio*)

Madrid, 5. Nella giornata del 4, a Palencia, vennero fucilati cinque incendiari. Oggi, dev'essere ginstiziata una donna.

La *Gaceta* smentisce la notizia corsa che il governo aveva da Olozoga, suo ambasciatore a Parigi, ricevuto un dispaccio contenente suggestioni di S. M. l'imperator dei francesi, rispetto agli avvenimenti di Castiglia. (*Disp. el.*)

— Si legge in una corrispondenza da Palencia del 29:

« Oggi alle ore otto del mattino furono passati per le armi quattro degl'incendiarii del 23, e la sentenza di morte fu eseguita sul posto medesimo ove vi era la porta della fabbrica del signor Cuetara e fra le macerie dell'edificio incendiato. È pure stata giustiziata colla *garrota* una giovane di circa 20 anni, donna di cattivi antecedenti; essa ha dato il nome di alcuni dei sediziosi, fra i quali havvi un sacerdote.

Uno dei fucilati Manuele Alejo era studente teologo: è morto pentito e nella sua confessione notificò alcune dichiarazioni che aveva fatto precedentemente.

La giovane Dorotea Santos, quando le fu letta la sentenza, svenne e quando entrò il carnefice nella cappella sclamò: È certo che stanno per darmi la morte sebbene io sia così giovane! Il popolo è pieno di terrore, massime perchè si dice che domani o dopo domani saranno fucilati ancora 6 o 7 individui.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 *luglio*, *sera*.

È morto il sig. Fortoul ministro dell'istruzione pubblica.

Continua il ribasso della rendita: i valori delle strade ferrate migliorano.

Azioni del credito mobiliare 1570.
Strade ferrate austriache 877.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 651.

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 8 luglio* 1856.

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* — In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* — In contanti	In liquidazione
RENDITE — *Godimento*				
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— —
1831 » 1 aprile	— —	— — —	— —	— —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	— —	— —
1849 » 1 gennaio	— —	92-50 31 luglio	92-40-25-30	— —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	92-25	— —
OBBLIGAZ.				
1849 4 0/0 1 aprile	— —	— — —	955	— —
1850 4 0/0 1 febbraio	— —	— — —	930	— —
FONDI PRIVATI. AZIONI				
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	— —	— —
Cassa comm. e ind. 1 genn.	361 —	— — —	— —	— —
Id. Nuova emiss.	— —	378 375 376 31 ag.	— —	— —
Cassa di sconto di Torino.	326-80	341-80 31 luglio	— —	— —
Id. Nuova emiss.	— —	330 10 agosto	— —	— —
Ferrovia di Novara 1 lug.	655 —	— — —	654 655 656	— —

Cambi	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	253 3/4	253 1/4
Francoforte sul Meno	211 3/4	
Lione	99 90	99 »
Londra	25 25	25 05
Milano		
Parigi	99 90	99 »
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*) Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 04	20 07
— di Savoia	28 60	28 66
— di Genova	78 95	79 15
Sovrana nuova	35 05	35 12
— vecchia	34 90	35 »
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

SOCIETÀ INDUSTRIALE AGRICOLA
DELLA SARDEGNA

COSTITUITA CON ATTO 2 GIUGNO 1856, ROGITO TURVANO

SEDE: Torino -- RAGIONE SOCIALE: Pietro Beltrami e Comp.

DURATA 20 ANNI

Capitale DUE MILIONI di Lire di Piemonte

Azioni N. **20,000** da Lire 100 ognuna in **DUE** emissioni, di cui ora ha luogo la prima per un milione.

La metà delle azioni essendo sottoscritta, si apre la sottoscrizione per l'altra metà alla Cassa del Commercio e dell'Industria, alle due sedi di **TORINO** e di **GENOVA**, dal giorno 12 del corrente a tutto il 16. Sono riservate N. 600 azioni per la Sardegna, per le quali si aprirà la sottoscrizione in Cagliari e Sassari.

All'atto della sottoscrizione si devono versare lire 50 per azione.

Qualora le azioni sottoscritte eccedessero il numero delle azioni disponibili sarà fatta proporzionale riduzione.

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

Società R. RUBATTINO e Comp.

Movimento generale della navigazione col porto di Genova pel 1856.

Arrivi

Ogni Lunedì mattino da *Portotorres*.
» Martedì » » *Nizza*.
» Giovedì » » *Marsiglia*.
» Venerdì » » *Livorno*.
» » » *Cagliari*.
» Sabato » » *Livorno, Civitavecchia e Napoli*.
» 4 e 19 del mese » *Tunisi*.

Partenze

Ogni Mercoledì per *Portotorres* ore 9 ant.
» » » *Livorno* » 6 pom.
» Giovedì » *Livorno, Civitavecchia e Napoli* ore 6 pom.
» Sabbato » *Nizza* » 6 »
» » » *Marsiglia* » 2 »
» » » *Cagliari* » 6 »
» 10 e 25 del mese per *Tunisi*

Dirigersi in Torino dagli Agenti A. BONAFOUS e Comp.

GRANI DI VITA o PILLOLE
CLERAMBOURG

au ourdon d'Or, rue Saint-Honoré, 93, Parigi.

Queste Pillole si prendono mangiando, danno appetito, purificano il sangue e purgano blandamente senza disturbare dalle occupazioni giornaliere. — Prezzo: 60 cent.; 1 fr. 20 cent.; e 2 fr. 40 cent. la scatola. — Torino, presso Depanis, farmacista, Via Nuova, vicino a Piazza Castello.

Liquidazione volontaria

Articoli di moda e novità in pizzi, scialli, seterie, nel magazzino di Madama Casalis, piazza Carignano, N. 4, piano 2°.

MOBILI ED ARTICOLI RELATIVI *CON GRANDE RIBASSO*

Doragrossa, tra i nn. 11 e 13, accanto a S. Simone.

DA AFFITTARE PER SAN MICHELE
Bottega e Retrobottega

CON SOPPALCO

e due grandi cantine unite

Contrada S. Filippo, 12.

Dirigersi ai signori Porporati ed Arnosio, droghieri in via di Po, isola dell'Ospizio di Carità.

D'affittare al presente

sotto i portici di Po, N. 14, casa Chiavarina

BOTTEGA con Magazzeni sotterranei, avente entrata nei detti magazzeni dal vicolo n. 12, e anche dall'interno della bottega, da affittare tanto unito che separato dalla bottega. Piccolo ALLOGGIO di 3 membri al 3° pianoa con vista in via di Po. — Dirigersi dal portinio, oppure al Negozio da Macchinista di Giacomo Gioja e figlio, via Nuova, n. 2.

SIROPPO AMIGDALINO

sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico

Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, ecc. Questo siroppo è una preparazione ammirabile pei suoi effetti nelle malattie nervose in genere, ne arresta i sintomi e ne previene il ritorno; efficacissimo contro la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; d'un aspetto e sapore gratissimo e con proprietà incontestabile. — L. 1 50.

VERO RIMEDIO LE-ROY

dell'antica farmacia di Cottin di Parigi
Via di Seine-St-Germain, num. 31,

il purgativo il più riputato e il più sicuro

I signori medici e le persone che con vera ragione hanno fiducia in quel prezioso rimedio e che desiderano esser sicuri della sua buona preparazione, da cui dipende l'efficacia ed il successo di una cura, troveranno il vero Le-Roy di Parigi.

NIZZA, alla Casa centrale di specialità, farmacia Dalmas, che spedisce collo sconto d'uso; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Aosta*, Gallesio; *Biella*, Masserano; *Casale*, Oglietti; *Cuneo*, Forneris; *Genova*, Bruzza; *Cagliari*, Crivellari; *Casalnuovo*, Beica; *Mortara*, Sartorio; *Savigliano*, Calandra; *Santià*, Aimonino; *Saluzzo*, Bongioanni; *Savona*, Albenga; *Torino*, Barbiè, Bonzani, Cerutti, Depanis, Florio, Nicolis, Tacconis, ove trovansi pure il vero *Rob Laffecteur* e gli altri specifici.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI,
via di Po, N. 47.

MANUALE

SULLA

COLTIVAZIONE ORDINARIA E FORZATA

DEI MELONI

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe RODA

Capi dei giardini di S. M. il Re di Sardegna e membri di diverse Accademie nazionali ed estere.

Operetta ornata con incisioni in legno intercalate nel testo. — Ln. 1 20 e franca per la posta contro vaglia o franco-bolli Ln. 1 30.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

NUOVA CARTA
DEI CONTORNI DI
SEBASTOPOLI

rappresentante il piano d'assedio fatto dagli alleati, con diverse indicazioni ed epoche delle battaglie e scontri coi russi.

In foglio a colore al prezzo di austr. L. 1 50.

Dall'editore Antonio Vallardi, contrada di S. Margherita, N. 1118, in Milano.

FABBRICA DI SETERIE
in liquidazione

con grande ribasso ed a prezzi fissi. Mantelletti da donna d'ogni genere. Via delle Finanze, in faccia alla buca delle lettere. Locale da rimettere.

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il Liquido comune per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il Liquido incoloro ed inodoro per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40
— *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO
di tutti gli oggetti necessarii alla
POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE
NELLA
LEGA OCCIDENTALE
COMMENTAR
DI PIERLUIGI DONINI

È uscito il fascicolo VII.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO
OSSIA
Caterina II di Russia
E LA SUA CORTE

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

PAPIER A CIGARETTE CATALAN

préparé suivant le procédé unique de
M.r **BURAN**, ingénieur chimiste, à Paris.
Exposition universelle de Paris 1855.

Ce papier brûle régulièrment et sans mauvaise odeur; sa cendre, au lieu d'être noire, est presque blanche et très-pure, indices certains de sa supériorité; il est de pur fil et ne s'attache pas à la lèvre du fumeur. — Prix fr. 7 50 la Boîte contenant CINQ MILLE feuilles en cahiers très-gracieux et très-commodes pour l'extraction des feuilles et leur conservation.

Deposito in Torino all'Uffizio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9. (spedizione in provincia.)

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE
ALLA
STORIA DEL SECOLO XIX
di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

SORDITÀ PORTAVOCE d'ABRAHAM D'AIX-LA-CHAPELLE *CONTRO LA SORDITÀ*.

Quest'istromento tascabile e di un uso facile supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce la eleganza; è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrino i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio munito del suo astuccio:

In oro . . . . . L. 3
In argento dorato . . . » 2
In argento . . . » 3

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato, all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONI